Bernhard, Thomas (1931 - 1989)

Un bambino, Adelphi, 1994

[***Ein Kind***, 1985]

[83-84] […]
In seconda arrivò un maestro, uno di quei tipici personaggi più volte descritti da mio nonno, magro, dispotico, ossequiente con chi sta in alto, arrogante con chi sta in basso. Io fui subito fatto fuori. La classe non si capacitava che a un tratto, dalla sera alla mattina, ero diventato un cretino. Niente mi riusciva bene, ormai, non un dettato, non un calcolo, niente di niente. […] Le uniche materie che ancora mi interessavano erano il disegno e la geografia. Nel leggere la parola Londra, subito mi entusiasmavo, e lo stesso succedeva per Parigi o New York, Bombay o Calcutta. Passavo delle mezze nottate chino sul mio atlante che avevo aperto alle pagine dell'Europa, dell'Asia, dell'America. Attraversavo in lungo e il largo la zona delle Piramidi, salivo fino a Persepoli, mi trovavo nel Taj-Mahal. Entravo nei grattacieli, ne uscivo, e dalla cima dell'Empite State Building contemplavo il resto del mondo che giaceva ai miei piedi. Basilea, la città dov'era nata mia madre, che strana parola! Ilmenau in Turingia, nel paesaggio goethiano dove mio nonno aveva fatto i suoi studi scientifici. L'atlante è tuttora la mia lettura preferita. I punti sempre gli stessi, le fantasticherie sempre diverse. Un giorno sarei andato veramente in tutti qui posti che il mio dito indicava. *Col dito scorrazzare sulla carta geografica* non era per me una frase buttata lì tanto per dire, era un sentimento esaltante. Io sognavo dei miei futuri viaggi, e di quando li avrei fatti, e in che modo. Sempre più spesso durante la lezione guardavo gli abissi tra un grattacielo e l'altro di Manhattan anziché la lavagna di fronte a me sulla quale il maestro spandeva lo squallore della sua matematica.